

Un Pontepiavense volontario alle Paralimpiadi di Londra 2012

Il 9 settembre 2012, con la Cerimonia di Chiusura delle Paralimpiadi di Londra 2012 si è chiusa ufficialmente una stagione olimpica eccezionale che ha posto la capitale inglese al centro dell'attenzione mondiale. Ancora più delle Olimpiadi, sono state proprio le Paralimpiadi a meritarsi appieno i titoli sensazionalistici con cui un po' tutti i giornali britannici ed internazionali hanno celebrato Londra 2012. Si è trattato indiscutibilmente dei più grandi Giochi di sempre: 2,7 milioni di biglietti venduti (quasi un milione in più di Pechino 2008), un bilancio complessivo di oltre 55 milioni di euro di entrate (dieci più di quanto previsto alla vigilia), battuti tutti i record in termini di pubblico, nazioni partecipanti ed atleti (rispettivamente 166 e 4200), battuto anche il numero di record: oltre 110 nuovi primati del mondo stabiliti. Ebbene, quando durante la Cerimonia di Chiusura, il presidente del Comitato organizzatore, Sebastian Coe ha ringraziato i volontari che hanno preso parte ai Giochi Paralimpici di Londra 2012, ho provato un grande orgoglio. Sì, perché tra quei 70.000 volontari provenienti da tutte le parti del mondo c'ero anch'io.

La mia avventura come volontario alle Paralimpiadi è iniziata nell'Ottobre 2010. Da tempo ero a conoscenza della possibilità di lavorare come volontario all'interno delle grandi manifestazioni sportive internazionali ma pur essendo stato da sempre un grande appassionato di sport per una serie di motivi non avevo mai preso seriamente in considerazione l'opportunità di candidarmi. Questa volta però è stato diverso. Londra è una città dal fascino ben noto, una città che conosco piuttosto bene e che ho avuto la fortuna di visitare parecchie volte, per diverse ragioni. Poi c'era il progetto Londra 2012 che sin da subito mi è parso particolarmente interessante: I Giochi puntavano a creare grandi opportunità di sviluppo e potenziamento della città, con grandi trasformazioni, soprattutto nella zona est di Londra. Si trattava del più grande progetto di riqualificazione urbana in corso nel Regno Unito. Attraverso lo slogan "The first sustainable Olympic and Paralympic Games" (*I primi Giochi Olimpici e Paralimpici Sostenibili*) l'intento era quello di dimostrare il conseguimento dell'eccellenza attraverso la pianificazione e l'organizzazione dell'eredità del patrimonio olimpico, cioè i benefici diretti e quelli derivati dai cambiamenti che questo evento sarebbe stato in grado di realizzare in una parte non sviluppata ma strategica di Londra.

Il programma di arruolamento dei 70.000 volontari, denominato "Are you a Games Maker?" (Games Makers è il termine che il comitato organizzatore ha voluto affibbiare ai volontari per sottolinearne l'importanza, letteralmente "Coloro che fanno i giochi") avrebbe costituito la più grande campagna di reclutamento in tempo di pace dai giorni della Seconda Guerra Mondiale e prevedeva il coinvolgimento di una vasta gamma di estrazione sociale, culturale di formazione e capacità, conferendo al programma una ricchezza di capitale umano condiviso davvero notevole. Così, forte anche dell'esperienza maturata nel mondo semiprofessionistico del tennis come giudice di sedia, ho deciso di compilare il form on-line disponibile sul sito ufficiale e di inviare la mia candidatura. Conclusi ad Ottobre i termini di presentazione delle domande, il 1 febbraio 2011 è iniziato il secondo step di selezione: l'intervista. Si trattava di un colloquio telefonico in inglese di circa mezz'ora sull'idea di volontariato legato ai Giochi Olimpici e Paralimpici, una prova non banale, che richiedeva un certo grado di preparazione. Una volta ricevuto l'invito e prenotata la data, ho sostenuto la mia prova il 20 luglio 2011. Da questo momento in avanti mesi di silenzio o quasi, solo mail di aggiornamento sullo stato dei preparativi sino all'11 maggio 2012, giorno in cui ho ricevuto la tanto agognata comunicazione via mail: "Congratulazioni! A seguito della sua intervista per essere uno dei London 2012 Games Makers, siamo lieti di informarla che vorremmo offrirle un ruolo nel team Event Services (*accoglienza, gestione delle code, guida degli spettatori ai rispettivi posti a sedere, controllo degli accessi alle parti essenziali dello stadio, insieme a compiti di sicurezza e protezione del campo di gara*) presso lo stadio Olimpico per i Giochi Paralimpici. Abbiamo ricevuto quasi 250.000 domande, molte delle quali di uno standard incredibilmente alto. La selezione dei volontari è un lavoro molto duro, ma siamo rimasti molto colpiti dalla sua intervista - sappiamo che ha la passione, l'entusiasmo e l'impegno necessario per contribuire nel

migliore dei modi alla realizzazione dei Giochi. Ci auguriamo sia orgoglioso di essere stato scelto per partecipare al più grande spettacolo sulla terra". I mesi successivi sono stati intensi e frenetici: due corsi di formazione a Londra (un *Role Specific* ed un *Venue Training*), un'ulteriore trasferta londinese per il ritiro dell'accredito e dell'uniforme, senza considerare le prenotazioni dei voli e degli alberghi, ed una continua corrispondenza con il Comitato organizzatore per tenersi aggiornato ed acquisire tutte le informazioni necessarie allo scopo, sino al mio arrivo nella capitale per l'inizio dei Giochi, il 30 agosto. Da allora in avanti sono stato testimone di una fantastica estate di sport, caratterizzata da brillanti prestazioni di atleti davvero straordinari, davanti a milioni di appassionati spettatori.

Sotto tutti i punti di vista aver partecipato come volontario alle Paralimpiadi di Londra 2012 è stata un'esperienza incredibile. Ho avuto l'opportunità di parlare con diversi addetti ai lavori mentre ero in servizio presso lo Stadio Olimpico ed ho avuto lunghe chiacchierate con molte persone durante i viaggi quotidiani da e per il Parco Olimpico. Tutti si sono dimostrati entusiasti nel loro elogio delle strutture, dell'organizzazione e dell'aiuto fornito dai volontari. E' stato infatti evidente come quest'ultimi siano riusciti a catturare l'immaginazione del pubblico. Dalle ovazioni spontanee durante le cerimonie di apertura e chiusura, alle celebrazioni durante la parata finale degli atleti, ovunque la gente ha espresso il proprio ringraziamento per il lavoro svolto dai volontari. Tra tutte le forme di riconoscimento ufficiali e non ufficiali quella più significativa e toccante è giunta dal Primo Ministro inglese David Cameron che nel 2009 ha perso uno dei suoi quattro figli Ivan, 6 anni, disabile, affetto da una sindrome cerebrale associata a epilessia. Il Primo Ministro ha ringraziato pubblicamente i volontari di Londra 2012 per gli enormi sforzi compiuti per rendere i Giochi olimpici e paralimpici un vero successo. David Cameron ha voluto sottolineare più volte l'entusiasmo, l'impegno ed il grande spirito dimostrati dai volontari durante i Giochi olimpici e paralimpici che hanno evidenziato il meglio della Gran Bretagna agli occhi del mondo. In particolare, nelle lettere di ringraziamento che il Primo Ministro ha inviato a tutti i volontari, si legge: "Vedere migliaia di persone rinunciare al proprio tempo per dedicarsi a Londra 2012 è stata una vera fonte d'ispirazione. Non avete solo contribuito alla realizzazione dei Giochi ma, grazie allo spirito ed all'accoglienza dimostrati, avete ridato il sorriso all'intero Paese. Siete stati un ingrediente essenziale di un'estate che il mondo intero ricorderà per sempre. Siete riusciti a trasmettere al mondo intero il calore, la cordialità e lo spirito positivo che contraddistinguono il Regno Unito. In poche parole, senza di voi, Londra 2012 non sarebbe esistita". Lo stesso primo ministro poi ha voluto fare un bilancio della manifestazione appena conclusasi: "Penso che sia stato un assoluto trionfo dall'inizio alla fine e sono veramente orgoglioso del nostro Paese. Il mio pensiero corre a Ivan (*il figlio disabile morto nel 2009*) e come ogni genitore pensi a tutte le cose che i propri figli disabili non possono fare ma alle Paralimpiadi abbiamo visto dei superuomini. E' stata un'estate d'oro".

Effettivamente, per chi ha avuto l'opportunità di seguire più o meno direttamente la manifestazione, le Paralimpiadi sono state anche se non soprattutto l'occasione per riflettere ed approfondire il rapporto tra disabilità e pratica sportiva. Usando le parole di Sebastian Coe, presidente del Comitato organizzatore olimpico e paralimpico le Paralimpiadi hanno "contribuito a cambiare in modo rivoluzionario lo sguardo del pubblico" sull'handicap. "Penso che la gente non vedrà più lo sport nello stesso modo, penso che non vedrà mai più l'handicap nello stesso modo". "Avevamo l'obiettivo di risvegliare le coscienze, penso davvero che ci siamo riusciti, non solo sullo sport di alto livello ma anche contribuendo a trasformare questi talenti straordinari in celebrità", ha poi aggiunto Coe in una conferenza stampa al Parco olimpico. E di talenti straordinari, nella dieci giorni della rassegna londinese, in pista, se ne sono visti davvero molti: dal più noto sudafricano Oscar Pistorius, punto di riferimento del movimento paralimpico, vincitore di due medaglie d'oro (400m e staffetta 4x100), allo statunitense Raymond Martin, una delle facce nuove dell'atletica in carrozzina in una delle categorie con disabilità più grave, la T52 (nato con artrogriposi, una sindrome che colpisce arti e muscoli) oro in ogni sua gara (100, 200, 400 e 800m) e una splendida carriera davanti, sino all'idolo britannico David Weir: quattro medaglie d'oro nei quattro eventi ai quali ha partecipato (800m, 1500m, 5000m e maratona – cat. T54) basterebbero per mostrarne la

grandezza.

Tra gli atleti italiani medagliati (l'Italia ha conquistato 28 medaglie, ben 10 in più rispetto a quelle conquistate a Pechino 2008 e soprattutto le stesse di quelle conquistate alle Olimpiadi nonostante gli azzurri paralimpici fossero nettamente di meno), la storia che più mi ha colpito è stata quella di Assunta Legnante. Alla Paralimpiade di Londra l'atleta napoletana ha vinto la medaglia d'oro nel lancio del peso stabilendo anche il nuovo primato del mondo con la misura di 16 metri e 74 centimetri. La storia di Assunta Legnante è davvero particolare. Nonostante dalla nascita un glaucoma le creasse pesanti problemi alla vista Assunta era stata presente alle Olimpiadi di Pechino (2008) tra gli atleti normodotati mentre per lo stesso motivo aveva dovuto rinunciare a quelle di quattro anni prima ad Atene. Nel 2007 la Legnante aveva vinto i campionati europei indoor e sempre nello stesso anno era diventata il capitano della nazionale italiana ai Mondiali di Osaka in Giappone. Dopo Pechino la malattia aveva iniziato a reclamare il conto portandole via la vista prima dall'occhio destro e successivamente dall'occhio sinistro, riducendola alla cecità alla fine dell'anno scorso. Grazie all'aiuto del Comitato e della Federazione Paralimpica, della famiglia e ad una straordinaria forza d'animo, Assunta è stata però in grado di guadagnarsi l'accesso alla Paralimpiade di Londra. La sua prima battuta quando è diventata un'atleta paralimpica è stata significativa del suo carattere e della sua simpatia: "Non avevo mai visto le gare dei non vedenti e credo che non le vedrò mai. Ma non importa, il mio obiettivo è divertirmi".

Ad ogni volontario è stata regalata una copia fedele di un testimone della staffetta, un simbolo dalla doppia valenza che sta ad indicare non solo l'importanza del lavoro di gruppo e della fiducia negli altri ma che rappresenta anche un invito a trasmettere alle generazioni future i valori dello sport e del rispetto, anche nei confronti delle persone disabili: la disabilità è una risorsa da esibire, non qualcosa da nascondere per vergogna.

Marco Brisotto